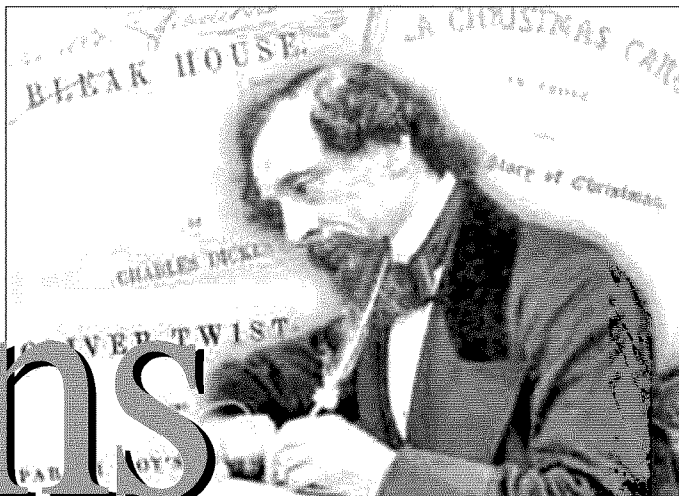


ANNIVERSARI

Due secoli fa nasceva il più grande scrittore dell'epoca vittoriana. Una biografia racconta ai ragazzi la straordinaria vita dell'autore di David Copperfield e Oliver Twist



Dickens

Lo sguardo del maestro sulla commedia umana

di FIORELLA IANNUCCI

La grandezza di Charles Dickens è l'incanto. Ovunque si posi il suo sguardo: nei salotti ordinati delle case aristocratiche, nei freddi uffici degli usurai, davanti al fuoco acceso di Natali poveri e troppo affollati, nei tuguri dei sobborghi o nell'inferno delle fabbriche, nelle strade sporche e buie della Londra vittoriana, perennemente avvolta nella nebbia e nei fumi, che, grazie a lui, non sappiamo immaginare diversa.

Lo sguardo dello scrittore si posa su una umanità capace dei più alti slanci di generosità e di altruismo come dei pensieri e delle azioni più abietti. Migliaia di personaggi popolano le sue sterminate e labirintiche opere, e noi possiamo riconoscerli, uno ad uno, tanto vivido è il carattere e l'aspetto, tanto preciso è il loro modo di agire. Una «commedia umana» che - nota Cesare Pavese nella prefazione a David Copperfield - non siamo più ca-

paci di scrivere non perché «manchi quella costruttiva visione del mondo che tanti invocano, ma perché manchiamo invece della necessaria ingenuità».

E davvero ci voleva una enorme ingenuità e altrettanto candore nel porsi davanti a quella variegata moltitudine e guardarla vivere, registrandone sulla pagina vicende e sentimenti, nobiltà e miserie, avvolgendola nello stesso sguardo «limpido e cordiale». Uno sguardo fotografico, capace di restituirci nei minimi dettagli luoghi e avvenimenti, sfruttamento e miseria, come tanti dagherrotipi, come documenti. Si è parlato di romanzo sociale. Ma nel gran teatro dell'umanità, Dickens non è il giudice, né lo storico, piuttosto il regista complice con ciascuno dei suoi attori: con l'odioso Scrooge come con il piccolo Tim, con i grandi personaggi come con le tante figure minori, che lasciano la loro impronta digitale

sulla pagina.

E' soprattutto sui bambini che si posa lo sguardo di Dickens. Orfani, poveri, malati, affamati monelli. Capaci di attraversare la cattiveria umana evitandone il contagio. Che si chiamino Oliver Twist, David Copperfield, Tim, Paul, Jo, John, Pip o la piccola Nell, i bambini sono lo specchio emotivo di Charles Dickens. Vittime di una malasorte che può condurli alla morte (e di piccoli che muoiono sono pieni i romanzi dello scrittore) ma che non può nulla per scalfirne il candore, l'innocenza.

Una complicità, quella tra Dickens e l'infanzia, mantenuta come una promessa da generazioni di giovani lettori. Sarà per questo che è proprio un libro per ragazzi l'omaggio più fresco e meno convenzionale all'autore del Circolo Pickwick nel bicentenario della nascita, che cade il 7 febbraio? Si intitola Picnic al cimitero e altre stranezze (Giunti, 150 pagine, 8,50 euro) ed è firmato da Marie-Aude Murail questa biografia che assomiglia a un romanzo. Documentatissimo e insieme divertente, nello stile ironico e profondo della scrittrice francese, cavaliere della Legione d'Onore, il libro si apre con la nascita del piccolo Charles

l'8 febbraio 1812 a Portsmouth e si chiude con la morte improvvisa dello scrittore, ormai famosissimo, nella sua casa di Gadshill, il 9 giugno 1870. Nel mezzo, le vicissitudini di una vita degna di essere raccontata. L'infanzia serena nel verde Kent, in una famiglia piena di debiti e di bambini (fratelli e sorelle che il piccolo Charles trasformerà in una compagnia teatrale in erba, mettendo in scena tra le mura domestiche il suo primo spettacolo), la severa istruzione privata, le letture febbrili, fino al trasferimento a Londra. Una delle tante fughe del padre dai creditori.

E' il 1824 e «un giovane gentleman di appena dodici anni si reca a piedi sul luogo di lavoro», scrive Marail. Per dieci ore al giorno il piccolo Dickens incolla etichette su un lucido da scarpe insieme ad altri operai bambini. Suo padre è alla Marshalsea, la prigione dei debitori, insieme a tutto il resto della famiglia alloggiata con lui. L'esperienza traumatica della fabbrica segnerà Dickens profondamente e riem-

pirà le pagine più intense e dolenti di David Copperfield, il romanzo più autobiografico. A 15 anni Dickens trova lavoro da un uomo di legge, ricopia documenti proprio come il suo alter ego di carta. Diventerà cronista parlamentare, inviato in ogni angolo della Gran Bretagna a fare resoconti e inchieste per quotidiani e riviste. Il giornalismo forgia una scrittura fresca, aderente ai fatti, ma è il teatro, la grande passione di Dickens fin dall'infanzia. Vorrebbe fare l'attore. Si trova a fare lo scrittore. Nel 1833, a 21 anni, pubblica sul Monthly Magazine il suo primo racconto in forma anonima. Ne seguono

altri otto, «mai pagati» sottolinea Murail, firmati con lo pseudonimo di Boz. Gli Sketches parlano della vita di tutti i giorni «in modo minuzioso, pieno di pathos e di humour», che è lo stile narrativo di quello che da lì a poco diventerà il più popolare scrittore dell'epoca. Sono i fertili e frenetici anni del Circolo Pickwick e di Oliver Twist, di Nicholas Nickleby e della Bottega dell'antiquario, di Un Canto di Natale e David Copperfield. Escono tutti in fascicoli: feuilleton allegati alle riviste che lo stesso Dickens a volte dirige, e che lasciano il lettore in sospenso, puntata dopo puntata, fino al finale. In America si dice che folle si accalchino sulla

banchine del porto di New York per chiedere agli inglesi che sbarcano: «La piccola Nell è morta?».

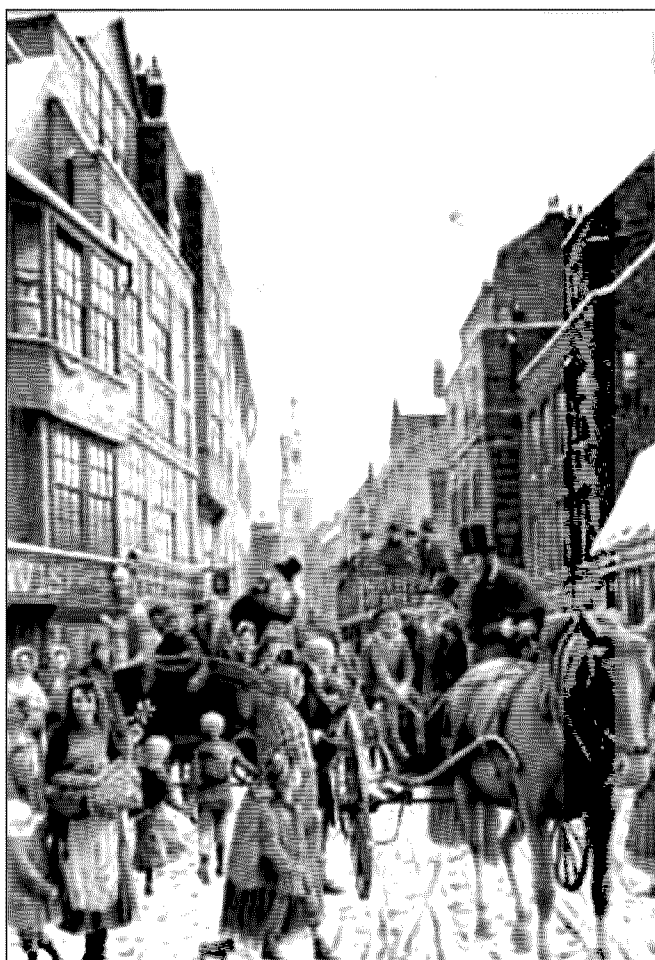
Murail riempie la biografia di Dickens di aneddoti gustosi sull'uomo e sullo scrittore, iperattivo, colto ad inoltrarsi come un pazzo di notte negli slum londinesi, tra emarginati e disperati che entreranno nelle sue pagine. Ce lo mostra, la scrittrice, padre di dieci figli, alla scrivania, nella sua casa piena di ospiti: perché Dickens è popolare quanto generoso, e non dimentica mai gli amici, né la fabbrica della sua infanzia. Destina i proventi delle letture pubbliche dei suoi romanzi, che lui stesso tiene, a ospizi di

mendicità, istituti per l'istruzione degli operai, orfanotrofi, ospedali dei bambini, case per l'educazione delle prostitute. E continua a scrivere. Nemmeno i trionfali e massacranti viaggi in America e in tutta Europa, né il tranquillo soggiorno in Italia (a Genova, Venezia, Bologna, Roma e Napoli) riescono a fermare la sua penna. Nascono altri capolavori: Tempi difficili, La piccola Dorrit, Grandi speranze fino all'incompiuto Il mistero di Edwin Drood. Ha 58 anni, Dickens. E' famoso e ricco. Ha fatto piangere e ridere i suoi lettori e il suo pubblico. Ha cambiato la letteratura. Muore per un'emorragia cerebrale. Il mondo ancor oggi s'inchina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrivania di Charles Dickens nella casa museo di Portsmouth, dove lo scrittore è nato. In alto, Charles Dickens



Disegno di Roberto Innocenti per Un canto di Natale (Ed. C'era una volta)

